

Promoting aggregative competence through the production of a documentary: An intervention experience in Eastern Rome

*Giuseppe Donatiello**, *Cecilia Vecchio***

Abstract

The area of East Rome is characterized by a vibrant mix of gathering places (Archi clubs, concert halls, and self-managed spaces), which are very active in musical and cultural production. Therefore, this area became, over the past 15 years, a point of reference for the youth social aggregation of the city. As part of a project funded by Roma Capitale, Cras Psychology Studio – an agency focused on promoting systems of coexistence – partnered with Scomodo, an association engaged in youth aggregation and cultural production, carried out an initiative to explore the cultural dynamics that define this territory. The goal was to identify and share effective aggregation practices capable of fostering coexistence and a sense of belonging among citizens. “Key individuals” were interviewed; their narratives, collected through interviews and a focus group, were analyzed using a framework based on clinical psychological categories.

The results reveal that the area’s aggregation practices tend to form as a reaction to contemporary consumer culture, within which social interaction often leads to the appropriation of local resources by both organizers and participants. A connection emerges between consumerist forms of aggregation and the need for social control. An alternative has been identified: the creation of contexts driven by the needs of the citizens and the issues of the area. In East Rome, both social isolation and the need to integrate socio-cultural differences are evident, along with a capacity for social aggregation that, if further recognized and supported, can respond effectively to these needs. The findings were disseminated through a documentary, designed to create opportunities for discussions on how aggregation can serve community development. Additional discussion sessions are currently planned.

Keywords: youth cultures; construction of coexistence contexts; psychological intervention; anomie.

* Psychologist, specialist in Psychoanalytic Psychotherapy – Clinical Psychological Intervention and Analysis of the Demand; President of Cras Studio di Psicologia ETS; Founding Member and Vice President of SPCC Society of Psychoanalysis of Cultures and Coexistence. E-mail: giuseppe.donatiello@studiocras.it

** Psychologist, specialist in Psychoanalytic Psychotherapy – Clinical Psychological Intervention and Analysis of the Demand; Member of the Board of Directors of Cras Studio di Psicologia ETS; Member of SPCC Society of Psychoanalysis of Cultures and Coexistence. E-mail: ceciliavecchio3@gmail.com

Promuovere competenza aggregativa attraverso la produzione di un documentario: Un'esperienza di intervento sul territorio di Roma Est

*Giuseppe Donatiello**, *Cecilia Vecchio***

Abstract

Il territorio di Roma Est è caratterizzato da una ricca presenza di luoghi di aggregazione (circoli Arci, locali, sale concerto e spazi autogestiti), molto attivi nella produzione musicale e culturale. Questa produzione ne ha fatto un riferimento per l'aggregazione sociale giovanile della Capitale negli ultimi 15 anni.

Entro un progetto finanziato da Roma Capitale, Cras Studio di Psicologia, un'agenzia che si occupa di promozione dei sistemi di convivenza, in partnership con Scomodo, un'associazione impegnata in attività di aggregazione giovanile e produzione culturale, ha realizzato un intervento per esplorare le dinamiche culturali che caratterizzano questo territorio con lo scopo di definire e diffondere buone pratiche aggregative, capaci di promuovere convivenza e appartenenza presso la cittadinanza. Sono state intervistate "persone chiave" con esperienza di organizzatori di contesti aggregativi di Roma Est, come testimoni della loro nascita e sviluppo. Il discorso di queste persone, raccolto tramite interviste e un focus group, è stato trattato attraverso una lettura organizzata da categorie psicologico cliniche. I risultati dicono che le pratiche aggregative del territorio si organizzano in modo reattivo rispetto alla cultura del consumo contemporanea, entro cui l'incontro sociale si risolve nell'appropriazione delle risorse del contesto da parte di chi fruisce e di chi organizza. Si evidenzia il legame tra aggregazione consumistica ed esigenze di controllo sociale. Abbiamo individuato un'alternativa nella creazione di contesti orientati alla domanda della cittadinanza e dei problemi del territorio: nell'esperienza di Roma Est emergono sia l'isolamento sociale e l'esigenza di integrare differenze socioculturali, che una competenza aggregativa che, se ulteriormente riconosciuta e potenziata, può dare risposta a questa domanda. I risultati sono stati diffusi attraverso un documentario, volto a istituire, in situazioni di proiezione condivisa con i vari attori del progetto, contesti di confronto sulla promozione di aggregazione al servizio delle comunità. Ulteriori incontri di restituzione e discussione sono in fase di organizzazione.

Parole chiave: culture giovanili; costruzione di contesti di convivenza; intervento psicologico; anomia.

* Psicologo, specialista in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi della Domanda; Presidente di Cras Studio di Psicologia ETS; Socio fondatore e Vicepresidente di SPCC Società di Psicoanalisi delle Culture e della Convivenza. E-mail: giuseppe.donatiello@studiocras.it

** Psicologa, specialista in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi della Domanda; Membro del Consiglio Direttivo di Cras Studio di Psicologia ETS; Socia SPCC Società di Psicoanalisi delle Culture e della Convivenza. E-mail: ceciliavecchio3@gmail.com

Fase istituyente

Scomodo è un'associazione nata a Roma nel 2016. Pubblica una rivista cartacea e digitale di attualità e cultura, e organizza attività aggregative (concerti, talk, eventi culturali e aggregativi). Ha tre diverse sedi in tre città italiane. La redazione della rivista è composta da under 35 e si propone come agenzia culturale che rappresenta e parla a questa specifica generazione.

Cras Studio di Psicologia è un'agenzia che si occupa di promozione dei sistemi di convivenza, rappresentata in questo intervento da due membri, autori di questo articolo. Siamo psicologi e psicoterapeuti che lavorano nei loro studi privati, nel settore cinematografico, nella ricerca-intervento e nella formazione. Abbiamo anche un'esperienza di lunga data in contesti musicali e del cinema; si tratta di esperienze che desideriamo integrare nella nostra attività lavorativa.

L'intervento nasce da una call che Scomodo propone sui suoi canali social, per individuare ricercatori interessati a partecipare al progetto Sottosuono, avviato da Scomodo con finanziamento di Roma Capitale. Sottosuono si propone di far dialogare il mondo musicale, la cittadinanza, i giovani della città. Rispondiamo alla call. Vogliamo sperimentarci nella consulenza organizzativa e investire sulle culture della creatività, costruendo committenza sui problemi che le caratterizzano. La collaborazione con Scomodo si avvia a marzo 2023.

Sottolineiamo un aspetto problematico del nostro rapporto con Scomodo: assume la forma di un lavoro volontario, a cui diamo il senso di un investimento professionale.

Convivono in noi le fantasie di contribuire a un progetto interessante, e quelle – distraenti rispetto alla consulenza verso Scomodo, ma che legittimiamo in quanto “non pagati” – che ci avrebbe aiutato sia a sviluppare altri interventi come Cras, che a integrare nel nostro lavoro di psicologi la nostra storia nel mondo musicale e cinematografico. Possiamo anche notare che le attività di cui ci saremmo occupati, di aggregazione giovanile e creatività musicale, sono caratterizzate da gratuità e prezzi bassi, e che anche la nostra partecipazione rientrava in questa cultura.

La confusività della nostra posizione ci sembra in rapporto con quella dimensione anomica della cultura del lavoro contemporanea che “sposta l'accento dalla funzione sociale del lavoro al mito del lavoro come strumento di realizzazione personale” (Bucci & Giuliano, 2018, p. 46).

La fantasia di prendere parte a un progetto creativo senza che a questo possa corrispondere un compenso adeguato esprime una scissione tra lavoro produttivo che genera profitto e lavoro creativo: una forma di alienazione contemporanea, di separazione tra il lavoratore e il senso del suo lavoro. Il lavoro resocontato è immerso in questa cultura giovanile, che pensiamo attraversi tutti gli attori partecipanti.

Resta la confusività della nostra posizione: partner, volontari, consulenti? Comunque, ci impliciamo. Peraltro è solo grazie a questa confusione iniziale che possiamo conoscerci e costruire una committenza. Un tema importante di questo contributo è proprio questo: la costruzione di committenza nell'intervento, le sue difficoltà, come tenerle presenti, come affrontarle (Carli, 2016).

Durante il primo incontro con i responsabili del progetto, diventiamo subito “operativi”. Chiediamo ai responsabili in che cosa consista Sottosuono. Ci dicono che la finalità del progetto è far emergere un sottosuolo culturale e musicale cittadino poco raccontato e lontano dalle logiche del mainstream. Il progetto prevede diverse parti: una ricerca etnografica a cura di un gruppo di sociologi consulenti di Scomodo, una produzione di contenuti editoriali, una mappatura di giovani artisti e produttori musicali attivi nel territorio romano. Inoltre, alcuni tirocinanti di un istituto di design si occupano del sito internet dell'iniziativa. Si immagina di accompagnare e promuovere il progetto realizzando prodotti audiovisivi.

Oltre a noi, alla call rispondono altri: per lo più giovani giornalisti e studenti con esperienze nel mondo dell'editoria. I responsabili invitano tutti a proporre articoli per la parte editoriale, o iniziative di approfondimento e ricerca.

I due responsabili del progetto sono interessati alle nostre competenze psicologiche, sia per progettare la mappatura di giovani musicisti e produttori del territorio romano, attraverso cui si vorrebbe rendere visibile online il network dei lavoratori del settore, sia per avere una “visione d'insieme del progetto”, aiutandoli a pensare il rapporto tra le diverse iniziative. Pensano che la competenza degli psicologi possa declinarsi in una funzione di raccordo tra i diversi livelli del progetto, prevenendone la possibile frammentazione.

Diciamo loro che il progetto Sottosuono sembra avere finalità di ricerca e conoscenza generali. Proponiamo di aiutarli a mettere a fuoco obiettivi e domande di ricerca più puntuali. Ci sono risorse e finanziamenti, va

precisata una strategia di spesa. Sono coinvolti diversi soggetti e gruppi: si tratta di conoscere anche le loro attese.

Inoltre, proponiamo ai responsabili di realizzare dei focus group con giovani produttori di musica del territorio romano, per capire con quali questioni si confrontano, e pubblicarne poi i resoconti nel progetto editoriale.

I responsabili sono interessati a dare voce alle esperienze di chi lavora nel settore, a fare ricerca sul tema. Rielaborano la nostra proposta: a partire dal loro interesse a produrre dei contenuti audiovisivi, ci propongono di realizzare un documentario sulla scena musicale di Roma Est, attraverso focus group e interviste. Partendo da una dimensione valoriale e di interesse generale rispetto al “fare ricerca”, diamo forma a una domanda di conoscenza: i responsabili dicono di sentire vicina la proposta culturale che nasce sul territorio di Roma Est; sentono che qui si organizzano eventi simili a quelli da loro proposti e che i fruitori di questi eventi si collocano entro una stessa cultura giovanile. Sembra che, attraverso l’interesse a conoscere Roma Est, si inizi a pensare alla proposta culturale che loro stessi fanno ai loro clienti, e alla domanda di questi ultimi.

Per il documentario c’è un piccolo budget di rimborso per la troupe – un regista, un operatore video che si occuperà anche del montaggio, e un operatore audio – e un simbolico rimborso spese per noi, che abbiamo la funzione di direzione scientifica.

Resta l’intento di sentire testimoni della scena creativa di Roma Est, ma ne riduciamo la portata: faremo sei interviste e un focus group. Quanto capiremo di ciò che ci diranno ci aiuterà a impostare il documentario. Proponiamo come obiettivo del lavoro un’esplorazione della relazione tra produzione culturale e territorio di Roma Est, per produrre ipotesi su come queste culture aggregative funzionano.

Riconosciamo la compresenza di due fantasie nella fase istitutiva il rapporto con la committenza: realizzare un prodotto “fico”, “catchy”¹ da un lato, e dall’altro implicarsi nell’esplorazione di una cultura e della propria domanda in rapporto ad essa.

Pensiamo che queste fantasie – confuse per il gruppo di lavoro nel corso dell’intervento – siano indiziarie di due culture che organizzano i contesti artistici e creativi: la creatività come espressione individuale, che si risolve in agito seduttivo senza cliente; la creatività come produzione culturale rivolta alla domanda di un cliente (Chasseguet-Smirgel, 1985/1987; Haskell, 1980/2019; Vecchio, 2025).

Ci siamo confrontati con queste culture durante tutto l’intervento: nel rapporto con la committenza, con gli intervistati, con la nostra domanda di partecipazione all’iniziativa. Riconoscere questo vissuto, sospenderne l’agito, ci ha permesso di orientare il progetto all’obiettivo esplorativo, interpretando la fantasia di realizzare un prodotto “fico” come indizio di una cultura e di una modalità di rapporto che trasforma la possibilità di incontrarsi, esplorare e conoscersi in finalità prevedibili, seduttive, autocelebrative.

Il territorio di Roma Est

La Roma Est a cui ci riferiamo corrisponde alla zona del Prenestino-Labicano, un’area che circonda i quartieri Pigneto, Tor Pignattara e Certosa.

Recuperiamo la storia del quartiere. Nasce come “borgata”: la presenza, a inizio Novecento, di stabilimenti industriali e dei depositi della nettezza urbana e dei tram, aveva attirato persone che arrivavano a Roma dal Centro-Sud per cercare lavoro; nascevano degli agglomerati urbani spontanei attorno a tali poli produttivi. Grazie anche alla costituzione di cooperative edilizie cittadine, si costruirono molte case e palazzi non regolamentati dalle norme edilizie più rigide presenti nel centro storico. Successivamente, la politica edilizia fascista comportò l’espulsione di molti cittadini che, dal centro, trovarono abitazione nella nascente periferia Est (Archivio Storico Viscosa, n.d.).

Negli anni Sessanta Roma Est è sfondo di diversi film che contribuiscono a creare l’immaginario di una periferia tragica, ma creativa. I film a cui fa da sfondo (tra cui i neorealisti *Accattone*, *Bellissima*, *Mamma Roma* e, più avanti, *Un borghese piccolo piccolo* e *Fantozzi*, di cui ricordiamo la scena culta dell’autobus preso al volo dalla tangenziale di via Prenestina) raccontano la marginalità urbana e sociale della periferia romana, lontana dagli sfarzi della dolce vita (Centro Studi Pier Paolo Pasolini, n.d.). Possiamo ipotizzare che ciò abbia contribuito alla diffusione di una simbolizzazione del territorio come una drammatica fucina creativa, una “casa” per gli artisti in dialogo con il disagio crudo della periferia urbana.

¹ “Catchy” è parola inglese entrata nel linguaggio comune delle nuove generazioni: “to catch” è tradotto in italiano con “acchiappare”. Sembra corrispondere alla fantasia di sedurre e portare a sé.

Negli ultimi 25 anni il processo di cambiamento demografico e sociale che ha interessato la zona sembra essere accelerato (Mattioli, 2016). Il costo molto basso degli affitti e la relativa vicinanza con il centro della città hanno creato le condizioni affinché, in questo quartiere popolare, si stabilissero altri gruppi sociali: dalla popolazione migrante, ai giovani lavoratori, per lo più provenienti da fuori Roma. Una popolazione in cerca di affitti bassi e quartieri che li accogliessero (Mattioli, 2020). Oggi la convivenza di questi gruppi sociali è accompagnata da un progressivo processo di gentrificazione e turistificazione del territorio (De Ghantuz Cubbe, 2024), che sollecita la reattività dei comitati di quartiere.

Gli intervistati ci raccontano che nel primo decennio del 2000 la presenza di una popolazione giovane, affascinata dal “quartiere degli artisti” e spesso direttamente coinvolta nell’avvio di attività artistiche e musicali, e la mancanza di proposte aggregative, aveva creato le condizioni per la nascita dei luoghi che abbiamo interpellato. Si tratta di luoghi che si collocano nel mezzo tra un locale e un centro sociale, spesso affiliati all’Arci², e che hanno, dunque, finalità di promozione sociale. Questi luoghi, locali e circoli sono diventati promotori di una cultura giovanile aggregativa alternativa. Alternativa alle proposte aggregative di altri quartieri sfondo della vita notturna giovanile: Trastevere, legata a una frequentazione più borghese e turistica, e San Lorenzo, quartiere universitario di studenti fuori sede, il cui mercato immobiliare degli affitti iniziava allora a saturarsi. Alternativa anche per il tipo di proposta musicale e culturale, rigorosamente e orgogliosamente opposta alle logiche del mainstream.

Questi contesti promuovono iniziative culturali quali concerti, djset, piccoli festival, rassegne di film indipendenti, mostre di artisti emergenti, talk. Per partecipare spesso è necessario tesserarsi al circolo organizzatore. I contributi di partecipazione per gli eventi sono tendenzialmente molto bassi, così come il costo delle consumazioni.

Una breve nota di contesto sulle principali culture musicali che hanno attraversato il territorio negli ultimi anni. Dalla sua nascita e diffusione, la proposta musicale di Roma Est si è distinta per essere legata ai generi musicali lontani dalle dinamiche della produzione musicale mainstream. Vi suonano musicisti o gruppi musicali, producer di musica elettronica sperimentale, band che fondono diversi generi tra loro, dal jazz alla musica *noise*. Allo stesso tempo, a partire da differenti appartenenze e premesse culturali, negli anni Dieci del Duemila questo stesso territorio ha fatto da sfondo all’exploit dell’indie italiano, un pop alternativo che negli ultimi dieci anni “ha rotto il soffitto di vetro che separava il mainstream italiano da tutto il resto” (Al Habash, 2016). Un genere diventato particolarmente rappresentativo della scena è la *downtempo*, connotata da ritmi rallentati rispetto alla velocità dei bpm della musica dance e techno. Questo “rallentamento” definisce atmosfere sognanti, oniriche e “deformi”, un interessante aggettivo utilizzato da un intervistato per definire la scena³. Pensiamo che questo genere rappresenti un aspetto centrale nella costruzione del mito culturale di Roma Est e nello strutturarsi della cultura giovanile che la caratterizza nella sua specificità.

Le feste del collettivo Tropicantesimo ne sono il simbolo (Lauteri, 2021; Tropicantesimo, 2021). Si tratta di eventi che si svolgono di domenica sera al circolo Fanfulla 5/A, tra enormi piante installate per l’occasione a simulare una giungla:

Una festa indefinibile, in cui gli infiniti bagni di suono di Hugo Sanchez si mescolano con le performance e i live di Lola Kola, Egeeno e Gabor in una foresta di installazioni ambientali di Rocco Mago, dando vita ad un rito che è già culto tra chi si nutre di desiderio e suono (Barro, 2021).

L’intervento “Roma Est di notte”

Obiettivi

Individuiamo e coinvolgiamo persone chiave della scena musicale di Roma Est, interessate a partecipare all’iniziativa e a raccontarci la loro esperienza. Definiamo l’iniziativa: “Roma Est di notte”. Si intendeva:

² Associazione Ricreativa Culturale Italiana. Un circuito nato nel secondo dopoguerra, di matrice antifascista, a partire dall’attenzione che si inizia a prestare al tempo libero e al senso di comunità. Ancora oggi mantiene un’idea di promozione sociale legata ai valori della sinistra politica.

³ Al seguente link è disponibile una playlist gratuita a cura del collettivo Tropicantesimo, ben rappresentativa del genere musicale: <https://www.buymusic.club/list/zero-playlist-tropicantesimo-e-il-suono-del-pigneto>

capire come si realizzano le pratiche culturali che caratterizzano questo territorio e come si configurino le relazioni tra chi le produce e chi vi prende parte; costruire categorie per individuare, pensare, discutere tali pratiche culturali, quindi promuovere contesti di incontro, condivisione e confronto su questi temi; fare ipotesi sulla domanda sociale che permette di sviluppare la produzione di tali pratiche.

Metodologia

Abbiamo assunto un metodo di ricerca-intervento psicosociale, centrato sull'esplorazione delle simbolizzazioni emozionali con cui si creano appartenenze fondate su un comune interesse per la produzione creativa, in particolare musicale, da parte di agenzie promotrici e fruitori della loro offerta nel territorio di Roma Est. Si tratta di individuare, a partire da una specifica committenza, la cultura locale di un contesto, che sia un tema condiviso da più attori sociali, o un'appartenenza organizzativa (Carli & Paniccchia, 2002).

Utilizziamo allo scopo due dispositivi: interviste e focus group, e incontri proposti a partire dalla proiezione di un documentario creato con quelle interviste. Circa le interviste e i focus group, l'ipotesi è che il discorso raccolto, trascritto e analizzato, dia indizi della cultura locale che connota la produzione culturale di Roma Est, promossa e fruita dalle agenzie individuate.

Il corpus delle sei interviste non era adeguato per un'analisi del contenuto – non era abbastanza esteso, le risorse non bastavano per questo obiettivo – per questo effettuiamo una lettura psicologico clinica delle interviste facendoci guidare dalle parole dense, cioè parole con un massimo di polisemia emozionale e minimo di ambiguità, che, nella loro ricorrenza, danno voce alle rappresentazioni della cultura locale e alle sue articolazioni (Carli & Paniccchia, 2002). Per farlo utilizziamo la competenza all'ascolto psicologico-clinico e psicoanalitico. È un metodo di indagine esplorativo, siamo alla prima tappa, è nostra intenzione proseguire con approfondimenti.

La lettura delle interviste si articola in due fasi.

In una prima fase abbiamo condotto una lettura esplorativa dell'intero corpus, volta a individuare delle categorie significative per l'analisi della cultura in esame, con particolare attenzione, nella loro scelta, verso la domanda della committenza, quindi verso l'obiettivo del progetto. Le categorie individuate sono: divertimento e intrattenimento nei contesti aggregativi; dentro e fuori il territorio di Roma Est.

In una seconda fase abbiamo condotto una lettura confermativa di queste categorie, le abbiamo verificate e le abbiamo associate alle famiglie di parole che ci hanno permesso di individuarle, illustrandole. A queste famiglie di parole è dedicato un approfondimento in appendice alla resocontazione, in cui vengono descritte nella loro interazione.

Fasi del progetto

1 - Interviste e focus group

Abbiamo individuato come intervistati alcune persone chiave della cosiddetta "scena di Roma Est" (fondatori di circoli Arci, dj, producer, collettivi, scrittori, fruitori).

Abbiamo effettuato 6 interviste e un focus group con 5 persone, membri di un collettivo di producer musicali e dj. Gli intervistati, in fase di contatto, venivano informati che le interviste sarebbero state videoregistrate per realizzare il documentario.

L'intervistatore faceva un'unica domanda, poi lasciava parlare l'intervistato senza interromperlo, ritenendo pertinente qualsiasi cosa associasse al tema. La stessa cosa è stata fatta dal conduttore del focus group. La domanda stimolo, proposta sia nelle interviste che nel focus group, era la seguente:

“Faccio parte della Redazione di Scomodo, un magazine di giornalisti Under 35 che si occupa di attualità e cultura. Lavoriamo a un progetto di ricerca, Sottosuono, che si propone di esplorare e raccontare il sottosuolo musicale romano. Il gruppo di ricerca è formato da membri della redazione di Scomodo, ricercatori e psicologi. Siamo interessati in particolare al rapporto tra produzione musicale e culturale e il suo contesto territoriale e sociale. Ci occupiamo di come questa relazione prenda forma a Roma Est. Per questo stiamo incontrando persone che pensiamo interessate a esplorare con noi tale questione: musicisti, fondatori di locali ed etichette discografiche che lavorano sul territorio. Vogliamo dare voce alla loro esperienza. Abbiamo pensato a te per

questo. Ti chiediamo di dirci quello che ti viene in mente sulla tua esperienza come musicista/fondatore di circolo Arci/fondatore di etichetta/collettivo che lavora a Roma Est. Uno spazio di circa venti minuti ci sarebbe molto utile. Ti chiediamo di poter videoregistrare affinché il materiale video possa essere utilizzato per il documentario”.

Le interviste e il discorso del focus group sono stati trascritti e riuniti in un unico corpus, che abbiamo analizzato individuando ricorrenze rappresentative della cultura locale in analisi, facendo riferimento alle parole dense.

2 - Documentario

Hanno lavorato alla realizzazione del documentario: noi due psicologi di Cras nella funzione di direzione scientifica, un regista per le riprese video, un direttore della fotografia e montatore per luci e montaggio, un tecnico audio per la ripresa diretta del suono, una responsabile di Scomodo con funzione di coordinamento delle giornate di ripresa.

Abbiamo inteso la direzione scientifica come una co-regia del documentario e come funzione di raccordo tra gli obiettivi della committenza e la realizzazione del prodotto finale: abbiamo collaborato a seconda delle fasi di lavoro, con la committenza, con il regista e con il montatore. Abbiamo inoltre progettato la domanda stimolo per gli intervistati e realizzato le interviste. Uno di noi ha potuto spendere in questa fase la sua esperienza nella produzione cinematografica.

Nella prima fase di lavoro abbiamo prodotto un *moodboard*: abbiamo raccolto, con il regista e la committenza, immagini utili a condividere una direzione fotografica del video, definendo uno stile generale e iniziando a immaginare quali inquadrature prediligere in funzione dell’obiettivo di ricerca. Dopo questa prima fase abbiamo lavorato con la coordinatrice delle giornate di riprese incaricata da Scomodo per pianificare un programma delle giornate di set in funzione delle esigenze tecniche di ripresa.

Il documentario “Roma Est di notte” è il risultato del montaggio realizzato a partire dalle interviste e dal focus group. L’obiettivo esplorativo del progetto ha guidato il montaggio del girato, organizzato dalla ricorrenza delle parole dense nel discorso degli intervistati. In altri termini, il montaggio ha sostenuto l’interpretazione della cultura locale esplorata. La scelta delle parole dense è stata guidata dal vincolo dell’obiettivo del documentario: far emergere le culture che informano tali contesti aggregativi. Abbiamo infine selezionato e dato risalto alle clip che ricostruivano la nascita della scena e il suo contesto territoriale e sociale.



Figura 1. La troupe sul set del focus group presso la Pescheria Alessi, sede del collettivo Tropicantesimo

3 - Discussione e diffusione dei risultati

A gennaio e aprile 2024 abbiamo organizzato con Scomodo due incontri di proiezione del documentario, durante i quali abbiamo condiviso i risultati dell'analisi culturale con la committenza, gli intervistati e la cittadinanza invitata a partecipare. Altri incontri sono in corso di organizzazione.

I responsabili del progetto Sottosuono conosciuti all'inizio dell'intervento, nel frattempo, non collaborano più con l'associazione. I due hanno concluso la collaborazione con l'associazione, avendo trovato lavoro altrove. Capiamo che Scomodo si sostiene grazie al contributo volontario di giovani e laureandi "di passaggio", che concludono la collaborazione dopo l'ingresso nel mondo del lavoro. Ci sembra una traccia interessante della cultura del lavoro giovanile che scinde lavoro retribuito e lavoro creativo desiderabile.

Questa riorganizzazione contribuisce a rendere più complesso il lavoro di raccordo tra questa nuova fase e quella istitutiva, ovvero accompagnare l'operatività con momenti di confronto e monitoraggio del progetto e dei suoi obiettivi iniziali. In altri termini, diventa più difficile sospendere l'agito organizzativo (Carli, Panaccia & Giovagnoli, 2010). Un aspetto importante dell'intervento crediamo sia stato proporre e mantenere una continuità di lavoro nel contesto dei cambiamenti organizzativi che hanno accompagnato il progetto.

Proseguiamo dunque il lavoro con un nuovo responsabile di progetto e con un secondo responsabile, che si occupa dell'organizzazione degli eventi per Scomodo. Collaboriamo infine con una terza risorsa che si occupa di comunicazione social. I tre non hanno partecipato alla fase istitutiva, bisogna fare manutenzione degli obiettivi concordati in avvio.

Entrambi gli incontri sono progettati da Scomodo insieme a noi di Cras, che ci occuperemo di condurli.

La progettazione degli incontri con Scomodo rappresenta una parte importante dell'intervento: anche in questa fase ci confrontiamo con la fantasia di organizzare eventi di successo, con il rischio di perdere di vista il cliente. Proponiamo un'azione interpretativa (Carli, 2020), ovvero un'azione trasformativa del contesto relazionale volta a riorganizzare il rapporto tra noi, i responsabili e gli eventi di proiezione: proponiamo di organizzare dei contesti di confronto per ascoltare e dialogare con ciò che pensano gli intervistati e le persone interessate a partecipare. Proponiamo quindi di non creare un assetto di "talk" in cui gli esperti dialogano tra loro in presenza di un pubblico ascoltatore, ma definire un contesto per mettere in dialogo i partecipanti, gli intervistati e noi. In altri termini, intendiamo recuperare un cliente e la sua domanda nei confronti dei temi di cui ci stiamo occupando. I responsabili sono interessati, il criterio ci orienta.

Progettiamo una struttura degli incontri: una fase istitutiva in cui presentare l'iniziativa e invitare i presenti a pensare l'interesse che motiva la loro partecipazione; la proiezione del documentario; una plenaria conclusiva volta a raccogliere feedback dei partecipanti, verificare e interloquire con la loro domanda.

Il primo incontro è stato organizzato presso la sede principale della redazione di Scomodo. Cras si occupa di invitare gli intervistati, Scomodo di comunicare sui suoi canali social l'evento, aperto al pubblico previo tesseramento all'associazione. Alla fine dell'incontro ci sarà un concerto curato da musicisti della scena di Roma Est. Il giorno prima dell'evento il responsabile di progetto chiede al gruppo di lavoro di fare una verifica tra gli amici per capire quanti potremmo essere. Si teme una partecipazione modesta, non abbiamo riscontri sulla risonanza della comunicazione, né immaginiamo la domanda che intercetteremo. Ci confrontiamo con un evento critico: la struttura dell'incontro regge parzialmente perché partecipano troppe persone. I posti disponibili vanno esauriti in fretta e un centinaio di persone deve rinunciare a entrare. Introduciamo rapidamente l'iniziativa e proiettiamo il documentario. Il caldo e la numerosità dei presenti rendono impossibile sostenere il confronto successivo.

Contenti per la "buona riuscita" dell'evento e dispiaciuti per non aver potuto interagire con i partecipanti, ci implichiamo nell'organizzare la seconda proiezione. Capiamo che c'è una domanda importante e vorremmo finalmente ascoltarla. Accompagniamo il gruppo di lavoro e noi stessi a non farci sedurre dall'"hype" del sold out⁴, colludendo con i problemi della cultura che andavamo esplorando.

⁴ Hype: "Clamore, creato da una massiccia campagna pubblicitaria, che dà risonanza a personaggi o eventi (...) chiacchierato e di successo, detto di persona o di evento" (Treccani, 2023). Sold-out: "Nel linguaggio commerciale, di bene o merce venduto da un venditore o da un rappresentante al cliente finale (...) Nel linguaggio corrente, di spettacolo, concerto, evento sportivo che ha esaurito i biglietti disponibili" (Treccani, n.d.).



Figura 2. Il primo incontro di restituzione presso la sede romana di Scomodo

Ci impliciamo maggiormente nell'organizzazione del secondo incontro: si svolge presso uno storico circolo Arci di Roma Est, il cui fondatore J. fa parte degli intervistati. Lo incontriamo due volte, insieme al responsabile eventi di Scomodo. Sono occasioni di confronto interessanti sull'organizzazione di contesti aggregativi. C'è una differenza generazionale tra J., noi e il responsabile eventi: J. è sulla cinquantina, noi sulla trentina, il responsabile di Scomodo nei venti. Abbiamo vissuto i cambiamenti della città e dei suoi quartieri da punti di vista diversi, in momenti della vita differenti. J. si occupa di aggregazione a Roma Est da quando la percezione di una Roma Est non esisteva, e il quartiere era privo luoghi di aggregazione per i suoi abitanti: bisognava crearli. Scomodo invece si occupa da alcuni anni di raccogliere la domanda aggregativa dei giovani Under 30 in un contesto fortemente mutato: oggi la turistificazione e la gentrificazione dei quartieri è molto più presente, così come la destrutturazione dei contesti di appartenenza per la popolazione più giovane (Casadei & Uccello, 2025).

Sentiamo di avere molto da imparare e il confronto è molto appassionante. In queste occasioni J. ci parla del quartiere, dei suoi cambiamenti e di come il circolo vi si rapporta: emergono il rapporto con le istituzioni, con gli abitanti del quartiere, con il processo di gentrificazione che lo coinvolge. Apprezziamo una competenza a pensare gli agiti di potere interni ai contesti di aggregazione molto preziosa, che talvolta rischia di passare sottotraccia e data per scontata nella narrativa misteriosa che avvolge il mito di Roma Est.

Ci confrontiamo sulle reciproche aspettative circa la proiezione del documentario. Chiediamo a J. di aiutarci a realizzare l'evento, si occuperà di individuare una data e organizzare la comunicazione in modo da promuovere una partecipazione adatta alla struttura dell'incontro.

L'organizzazione si rivela più efficace: riusciamo a istituire un confronto interessante con gli intervistati, con i partecipanti e con la committenza, rappresentata dal responsabile del progetto Sottosuono.

A valle della proiezione, ci chiediamo e chiediamo ai partecipanti di dire cosa ci facciamo lì e a partire da quale interesse ci incontriamo. Alcuni cittadini parlano dell'importanza dei luoghi di incontro della scena dal punto di vista di studenti o lavoratori fuori sede. Sono necessari contesti in cui sviluppare rapporti e sentire di potersi incontrare intorno a una proposta musicale interessante. "Se durante le feste di Natale non hai la possibilità di tornare a casa", ci dice una partecipante, "sai che puoi venire qui". Il circolo Arci che ci ospita è aperto 7 giorni su 7. Un partecipante fa riferimento all'attenzione che la cultura aggregativa di Roma Est ha

per le persone a rischio discriminazione: come sieropositivo sente di poter frequentare il quartiere senza sentirsi discriminato.

Gli intervistati e i partecipanti dicono che l'esigenza di luoghi di incontro nasce quando il quartiere Pigneto era molto diverso, più vicino alla borgata di un tempo. Era isolato e senza luoghi di aggregazione: da qui il bisogno di crearli. Questi luoghi hanno contribuito a rendere più sicuro il quartiere, rappresentando dei punti di riferimento per la cittadinanza. Cogliamo questi scambi come indiziari di una cultura giovanile che si colloca all'interno di un contesto sociale anomico. Molti dei partecipanti sono giovani adulti che si confrontano con la crisi dei contesti sociali in grado di costruire appartenenze produttive (Paniccia, Giovagnoli, Caputo, Donatiello & Cappelli, 2020).

Ci rendiamo conto dell'influenza profonda del mito culturale di Roma Est, fondato intorno alla sua produzione musicale, sul senso di appartenenza di chi abita e vive il territorio (Carli & Paniccia, 2017).

Un intervistato, gestore di uno dei circoli del territorio, ci racconta del complesso lavoro di raccordo con istituzioni e municipalità. La committenza, nella persona del responsabile del progetto Sottosuono, dice del faticoso lavoro dell'associazione nel promuovere un'aggregazione inclusiva, capace di nominare culture marginali e sottorappresentate.

Emerge durante il confronto anche una certa reticenza a definire le pratiche messe in campo, come a voler valorizzare la possibilità di non avere del tutto le idee chiare. Uno degli intervistati ci dirà: "Ho la sensazione che ci vogliate rendere consapevoli, ma io non voglio essere consapevole... per fortuna quando abbiamo cominciato non avevamo le idee chiare!". In questa preziosa affermazione cogliamo la presenza di due aspetti: da un lato sembra importante difendere quote di polisemia nella proposta aggregativa, difenderne l'irripetibilità e, se vogliamo, anche il mistero. Contemporaneamente sembra si faccia riferimento alla competenza a promuovere contesti in cui poter sperimentare la confusività dell'incontro sociale, affidandosi alla proposta di chi organizza; a potersi riorganizzare continuamente in rapporto a cambiamenti e domande. Sono luoghi nati e cresciuti grazie ad una importante competenza a "non avere le idee chiare".

Il contesto mette in dialogo le diverse agenzie e la domanda dei partecipanti, intanto ripercorriamo la storia di questi luoghi.

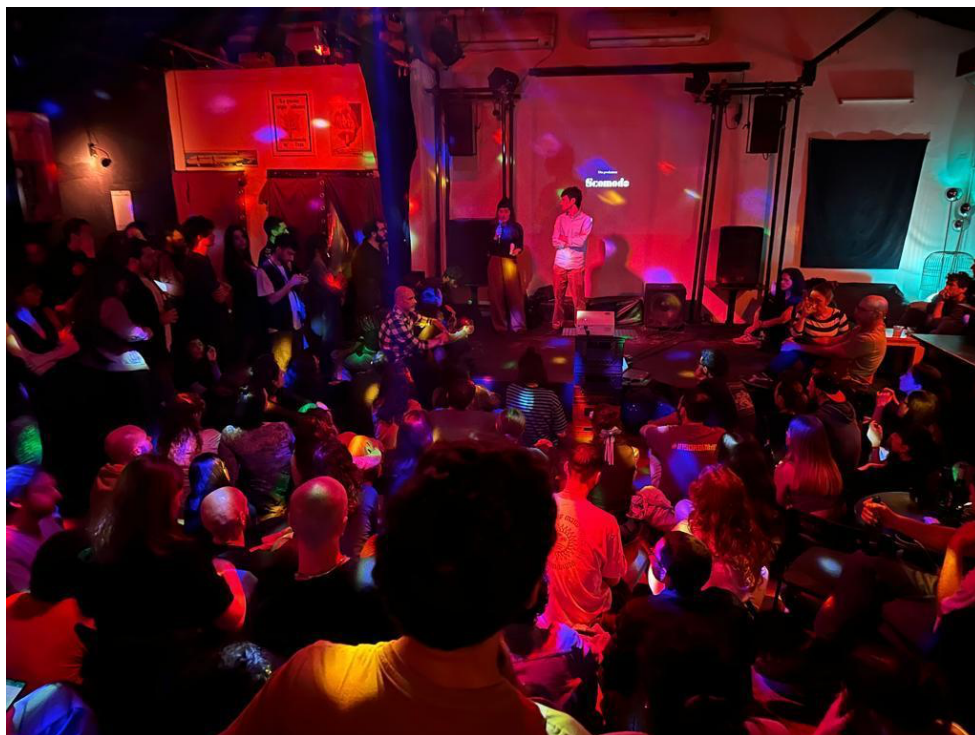


Figura 3. Il secondo incontro di discussione presso il circolo Fanfulla 5/A

L'analisi delle interviste e del focus group

Proponiamo una lettura della cultura locale esplorata tramite interviste e focus group. I risultati sono stati condivisi con la committenza e gli intervistati attraverso un report. In appendice riportiamo un'analisi del contenuto delle interviste più approfondita, guidata dalle parole dense. Nella nostra ipotesi, la cultura locale definita dal discorso degli intervistati si esprime attraverso due polarità di significato in opposizione tra loro: le polarità dell'intrattenimento e del divertimento.

La prima, rispetto alla quale il discorso degli intervistati si organizza reattivamente, configura un contesto aggregativo volto all'impossessarsi delle risorse del contesto, organizzato dal ruolo del consumatore. Con la parola consumatore si indica una specifica modalità di rapporto: nell'incontro organizzato dal consumare si consumano (e non si sviluppano) risorse. Chi fruisce dell'incontro pretende intrattenimento (parola che rimanda emozionalmente, se ne veda l'etimo, al "tenere dentro" e "tenere a bada"), chi lo organizza seduce e si appropria delle risorse dell'altro. Il consumare – come modalità di rapporto – è in stretto rapporto con il controllo della relazione sociale: conferisce il potere di controllare l'emozionalità imprevedibile che la relazione di incontro può evocare in chi partecipa al momento aggregativo e di festa. Il potenziale creativo e imprevedibile dell'incontro e dello scambio si risolve in una relazione di controllo reciproco.

La polarità del divertimento, al contrario, fa riferimento a un cittadino che partecipa a una comunità di cui desidera fare parte e prendersi cura. Gli intervistati pensano di rivolgersi a un cittadino a cui proporre appartenenza contribuendo allo sviluppo delle risorse del contesto e della comunità. Qualcuno con cui si condivide l'interesse per una cosa terza (Carli, 2021), un oggetto di investimento comune: il quartiere, un certo tipo di cultura musicale o di stile di vita. Divertirsi implica la competenza a rischiare e sperimentare la confusione emozionale dell'incontro, la competenza a partecipare fiduciosamente a una proposta culturale da conoscere ed esplorare, non scontatamente nota. Una confusione interessante che è la premessa dello sviluppo di relazioni di appartenenza affidabili e produttive. Attraverso il divertimento si esprime reattivamente la possibilità di sviluppare alternative ai contesti aggregativi definiti dal conformismo consumista. Si rileva una interessante competenza a pensare i rapporti di potere agiti entro il momento aggregativo.

Una terza declinazione della cultura locale esplorata esprime il rapporto tra dentro e fuori il territorio di Roma Est. In questa polarità ritroviamo delle risorse interessanti per lo sviluppo del contesto territoriale e culturale definito dagli intervistati. Si definisce un interno che, da un lato, è connotato da una preziosa familiarità e da una appartenenza da preservare, e dall'altro sembra evocare il rischio di isolamento, di ripiegare entro oasi protette. L'esterno, connotato dalle problematiche del conformismo consumista e della gentrificazione, rimanda alla necessità di difendere l'interno, di creare argini a qualcosa che potrebbe dilagare all'interno. Pensiamo si tratti di una domanda implicita di sviluppo del rapporto tra interno ed esterno, di dialogo con istituzioni politiche ed agenzie culturali mediato dalla formalizzazione delle pratiche culturali e aggregative attivate. Crediamo che questo aspetto della cultura locale sia in rapporto, a livello macro, con una dimensione della cultura della sinistra contemporanea ben descritta dai politologi Srnicek e Williams (2015/2018): la crisi del rapporto tra comunità locali, agenzie mediatrici e istituzioni politiche spesso si traduce nell'esigenza di ripiegare in "oasi" locali. Immaginiamo una funzione possibile per l'intervento psicologico-clinico sui territori: ricucire il rapporto tra contesti territoriali e istituzioni politiche, accompagnare il dialogo tra le pratiche culturali dei territori e le istituzioni politiche, promuovendo contesti in grado di sviluppare appartenenze e convivenza competente (Bucci & Giuliano 2018).

Sviluppi del progetto "Roma Est di notte"

Nei mesi successivi il progetto si sviluppa ulteriormente, consentendoci di creare relazioni tra agenzie e interlocutori interessati al tema. Pensiamo che il creare contesti di incontro e di rapporto tra agenzie e organizzazioni che condividono un comune interesse sia uno dei prodotti più importanti dell'intervento "Roma Est di Notte".

Alcuni mesi dopo l'ultimo evento di proiezione veniamo contattati da Ucca – l'Unione dei Circoli Cinematografici Arci⁵ – che ci propone di inserire il documentario nel catalogo "L'Italia che non si vede". Si

⁵ L'Unione dei Circoli Cinematografici Arci nasce nel 1967 all'interno della rete associativa nazionale Arci con l'intento di promuovere la cultura cinematografica e l'audiovisivo sul territorio nazionale.

tratta di un'iniziativa annuale in cui Ucca propone ai circoli associati un catalogo di film e documentari usciti di recente, interessanti per il loro valore culturale. Arci e Ucca, enti del terzo settore, condividono cultura di attivismo politico di sinistra molto attento ai temi della cittadinanza e dell'aggregazione sociale mediata da contesti culturali. Incontriamo il direttore artistico della rassegna e un responsabile di Arci: sono interessati al documentario come potenziale veicolo di riflessioni di interesse sociale sui temi dell'aggregazione, del rapporto tra contesti musicali e sviluppo locale, dell'isolamento sociale e del consumismo. Si coglie l'intento esplorativo e non celebrativo del documentario. Ci diciamo che sarebbe interessante riproporre il progetto in alcune aree interne: lo spopolamento dei territori interni è un tema su cui i circoli di provincia sono molto al lavoro.

Scomodo è d'accordo con l'iniziativa e si propone aiutarci a promuovere nuovi eventuali incontri di proiezione. A valle di questo incontro, siamo invitati a partecipare come direzione scientifica del documentario al convegno "Strati della Cultura" di Arci Nazionale tenutosi a Modena a Novembre 2024, per un intervento nel panel "Abitare i margini del giorno: spazi e culture della notte". La finalità del convegno è discutere il ruolo della promozione sociale nella società contemporanea: l'edizione 2024 si concentra sul potenziale trasformativo di centri culturali e circoli nel ripensare città, spazi e modi di abitare, affrontando crisi globali come il cambiamento climatico, la gentrificazione e il capitalismo digitale. Partecipano rappresentanti di molti circoli Arci d'Italia, rappresentanti delle istituzioni politiche e ricercatori che si occupano di questi temi. Conveniamo con gli organizzatori di proiettare il trailer del documentario e di intervenire raccontando l'esperienza del progetto "Roma Est di notte".

Attualmente è in corso l'organizzazione di un incontro di proiezione del documentario fuori Roma in una città dell'entroterra campano presso un circolo Arci. L'intento è mettere in dialogo "persone chiave" del territorio che si occupano di aggregazione sociale e la cittadinanza interessata al tema, attraverso la proiezione del documentario e l'organizzazione di un confronto con i partecipanti. L'esperienza di Roma Est sarà un pretesto per confrontarsi sullo sviluppo locale cittadino e dei suoi luoghi aggregativi, sulla domanda di appartenenze produttive crescente nella popolazione giovanile in un territorio a rischio spopolamento.

Conclusioni

Proponiamo alcune note conclusive a cui seguirà un'appendice dettagliata dell'analisi culturale che abbiamo realizzato.

Nonostante le criticità della nostra posizione volontaria e di una analisi dei dati da approfondire, questa esperienza ci ha permesso di sperimentare dispositivi di confronto innovativi per lo sviluppo del rapporto con gli stakeholders: strumenti che si stanno rivelando di grande potenzialità espansiva per lo sviluppo di network e dialogo tra organizzazioni.

Pensiamo che una risorsa centrale di questa esperienza sia il potenziale creativo di contesti di confronto tra organizzazioni che condividono problemi, ma non sono in dialogo tra loro. A questo proposito è interessante sottolineare, inoltre, che le organizzazioni con cui abbiamo lavorato non si rivolgono solitamente alla psicologia per il loro sviluppo. Anzi, spesso si tratta di agenzie che propongono, come parte della propria identità, la non formalizzazione delle loro interessanti prassi.

A questo proposito, ipotizziamo che la cultura esplorata – condivisa da intervistati e committente – ponga come aspetto fondante della sua identità una condizione di "stato nascente" permanente.

Studiando il rapporto tra la formazione dei movimenti di aggregazione collettiva e la nascita delle istituzioni, il sociologo Alberoni (2014) individua lo stato nascente come una forma di organizzazione dei gruppi sociali precedente e alternativa allo stato istituzionale. I gruppi sociali in stato nascente sono portatori di forti elementi di discontinuità culturale e di opposizione all'ordine sociale esistente e hanno una durata limitata nel tempo. Sono connotati da spontaneità, solidarietà, entusiasmo ed esprimono una specifica forma di cambiamento sociale reattivo a quanto istituito nella vita quotidiana.

Si tratta di uno stato transitorio, al quale segue lo stato istituzionale, una fase in cui il gruppo sociale definisce e formalizza in struttura il suo potenziale di sviluppo culturale.

Ciò sembra non accadere nel caso della cultura che abbiamo incontrato, che invece tende a identificarsi in una fase di stato nascente permanente, assumendola come condizione strutturale del suo funzionamento, e non come fase temporanea.

Diversi elementi della resocontazione sono indiziari di questa interessante caratteristica: il riscontro di J. sull'importanza di "non avere le idee chiare"; la spontaneità e la dimensione di esigenza che connota la narrazione della nascita della scena di Roma Est; il succedersi dei responsabili di progetto e il vissuto condiviso di ricominciare da capo che lo ha accompagnato; il modo in cui siamo entrati in rapporto con Scomodo e la forma assunta dal nostro ingaggio. Proponiamo l'identificazione nella fase di stato nascente come modello di lettura di specifiche culture giovanili della contemporaneità da approfondire e verificare con successive esperienze.

Le organizzazioni con cui abbiamo lavorato, dicevamo, si occupano di sviluppo territoriale e di comunità. Pertanto, pensiamo che sviluppare un dialogo con esse rappresenti una risorsa di grande interesse per psicologi attenti alle culture.

Quest'aspetto è particolarmente importante per lo sviluppo di nuove committenze e domande per una psicologia al servizio dei territori, entro una cultura professionale contemporanea che, di contro, tende a veder coincidere l'intervento psicologico con la psicoterapia del benessere consumistico (Paniccia, 2024), con la conseguenza di limitare fortemente la capacità di azione professionale entro il tessuto sociale. Si consideri, a questo proposito, il ruolo che la professione psicologica può assumere nell'ambito di interventi volti a sostenere la continuità organizzativa all'interno di contesti contraddistinti da un'elevata variabilità delle funzioni e dei ruoli.

Pensiamo, in altri termini, che l'intervento resocontato rappresenti un'esperienza ripetibile per una varietà di contesti e problemi, per entrare in rapporto con territori e culture, ascoltarne le domande e apprezzarne le risorse.

Un ultimo aspetto che vogliamo sottolineare è relativo all'utilizzo di strumenti audiovisivi: pensiamo che il dialogo tra competenza psicologica e la realizzazione di prodotti culturali (musicali, teatrali, cinematografici ecc.) sia un territorio di ricerca e dialogo tra diverse professioni dalle potenzialità ancora da esplorare. Pensiamo "Roma Est di notte" come un primo contributo in questo senso.

Acquisire una competenza a realizzare prodotti culturali informati dalla competenza clinica e psicoanalitica, che si declina attraverso una attenzione al cliente e alla committenza e all'utilizzo strategico della comunicazione simbolico-affettiva, crediamo possa rappresentare una prospettiva di sviluppo lavorativo interessante per le nuove generazioni di psicologi.

Bibliografia

- Al Habash, N. (2016). Cos'è successo nel pop italiano del 2016 [What happened in Italian pop music in 2016?]. *Rockit*. Retrieved from <https://www.rockit.it/articolo/pop-italiano-2016>
- Alberoni, F. (1977). *Movimento e istituzione: Come nascono i partiti, le sette, le chiese, le nazioni e le civiltà* [Movement and institution: How parties, sects, churches, nations, and civilizations are born]. Bologna: Il Mulino.
- Archivio Storico Viscosa. (n.d.). *La fabbrica* [The factory]. Retrieved from <https://www.archivioviscosa.org/la-fabbrica/>
- Barro, M. (2021, 13 ottobre). Tropicantesimo, musica dance per tenere sveglie le coscienze [Tropicantesimo, dance music to keep consciences awake]. *Rolling Stone Italia*. Retrieved from <https://www.rollingstone.it/musica/interviste-musica/tropincantesimo-musica-dance-per-tenere-sveglie-le-coscienze/589477/>
- Bucci, F., & Giuliano, S. (2018). Dal mito individualista del progresso a nuove forme di integrazione tra appartenenza e creatività: Come sta cambiando il significato culturale del lavoro [From the individualist myth of progress to new forms of integration between belonging and creativity: How the cultural meaning of work is changing]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 34–51. Retrieved from <https://quadernidipsicologiaclinica.com/index.php/rpc-archivio/issue/archive>

- Carli, R. (2016). I fondamenti teorici dell'intervento psicologico clinico [Theoretical foundations of clinical psychological intervention]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 4–15. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>
- Carli, R. (2020). Il setting e l'interpretazione nella psicoanalisi come pratica clinica [Setting and interpretation in psychoanalysis as clinical practice]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 15(2). Retrieved from <https://quadernidipsicologiaclinica.com/index.php/rpc-archivio/issue/archive>
- Carli, R. (2021). Riflessioni sullo schema amico-nemico: Rileggendo le neoemozioni [Reflections on the friend-enemy scheme: Rereading the neomotions]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 9(1), 4–23. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2002). *L'Analisi Emozionale del Testo: Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi* [The Emotional Textual Analysis: A psychological tool for reading texts and speeches]. Milano: Franco Angeli.
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2017). L'intervento psicologico clinico come mitopoiesi [Clinical psychological intervention as mythopoiesis]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 33–49. Retrieved from <https://quadernidipsicologiaclinica.com/index.php/rpc-archivio/issue/archive>
- Carli, R., Paniccia, R.M., & Giovagnoli, F. (2010). L'organizzazione e la dinamica inconscia [Organization and unconscious dynamics]. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 51(2), 183–204. doi:10.1423/32442
- Carli, R., Paniccia, R.M., Giovagnoli, F., Carbone, A., & Bucci, F. (2016). Emotional textual analysis. In L. A. Jason & D. S. Glenwick (Eds.), *Handbook of methodological approaches to community-based research: Qualitative, quantitative, and mixed methods* (pp. 111–117). Oxford: Oxford University Press.
- Casadei, M., & Uccello, S. (2025, 10 febbraio). Giovani in fuga: Il malessere e l'isolamento che li allontanano dalla società e dalla politica [Youth on the run: The discomfort and isolation driving them away from society and politics]. *Il Sole 24 Ore*. Retrieved from <https://www.ilsole24ore.com/art/giovani-fuga-malessere-e-l-isolamento-che-li-allontanano-societa-e-politica-AGZCFXjC>
- Centro Studi Pier Paolo Pasolini (n.d.). *PPP e il Pigneto, tra ieri e oggi* [PPP and Pigneto, between yesterday and today]. Retrieved from <https://www.centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it/pagine-corsare/la-vita/roma/ppp-e-il-pigneto-tra-ieri-e-oggi/>
- Chasseguet-Smirgel, J. (1987). *Creatività e perversione* [Creativity and perversion] (M. Magnino, Trans.). Milano: Raffaello Cortina Editore (Original work published 1985).
- De Ghantuz Cubbe, M. (2024). Affitti alle stelle e sfratti in serie: Così il Pigneto è diventato il quartiere dei B&B [Rents soaring and serial evictions: this is how Pigneto became the B&B district]. *La Repubblica*. Retrieved from https://roma.repubblica.it/cronaca/2024/09/28/news/affitti_alti_pigneto_quartiere_dei_bb-423523408/
- Durante, S. (2025). Passeggiata al Pigneto: Tra villini storici e trasformazioni urbane [A walk through Pigneto: Between historic villas and urban transformations]. *Fuori le Mura*. Retrieved from <https://www.fuorilemura.it/news/passeggiata-al-pigneto-tra-villini-storici-e-trasformazioni-urbane-scopri-la-storia-del-quartiere-romano.php>
- Haskell, F. (2019). *Mecenati e pittori: L'arte e la società italiana nell'età barocca* [Patrons and painters: Italian art and society in the baroque age] (V. Borea, Trans.). Torino, Italia: Einaudi (Original work published 1980).

- Lauteri, L. (n.d.). Tropicantesimo, la giungla di Roma [Tropicantesimo, the jungle of Rome]. *Rockit*. Retrieved from <https://www.rockit.it/articolo/tropicantesimo-roma-giungla>
- Mattioli, V. (2016). Come il Pigneto è diventato il Pigneto [How Pigneto became Pigneto]. *Vice*. Retrieved from <https://www.vice.com/it/article/pigneto-crisi-di-nervi-degrado/>
- Mattioli, V. (2020). La vita vera nel nuovo Pigneto [Real life in the new Pigneto]. *Vice*. Retrieved from <https://www.vice.com/it/article/vita-vera-nuovo-pigneto/>
- Paniccia, R.M. (2024). Editoriale: La molteplicità dei modelli di intervento entro la medicalizzazione dei problemi di convivenza [Editorial: The multiplicity of intervention models within the medicalization of coexistence problems]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 12(1), 1–7. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>
- Paniccia, R.M., Giovagnoli, F., Caputo, A., Donatiello, G., & Cappelli, T. (2020). Il fallimento delle “mete adulte tradizionali” per i giovani d’oggi: Nuove coabitazioni e nuove convivenze [The failure of traditional adult goals for today’s youth: New cohabitations and new forms of living together]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 14(2), 21–54. Retrieved from <https://quadernidipsicologiaclinica.com/index.php/rpc-archivio/issue/archive>
- Srnicek, N., & Williams, A. (2018). *Inventare il futuro: Per un mondo senza lavoro* [Inventing the future: Postcapitalism and a world without work] (F. Gironi, Trans.). Roma: Nero Edizioni (Original work published 2015).
- Treccani (n.d.). *Sold out*. Retrieved from <https://www.treccani.it/vocabolario/sold-out/>
- Treccani (2023). *Hype*. Retrieved from https://www.treccani.it/vocabolario/neo-hype_%28Neologismi%29/
- Tropicantesimo (2021, 2 febbraio). Zero Mania: Tropicantesimo e il suono del Pigneto [Zero Mania: Tropicantesimo and the sound of Pigneto]. *Zero*. Retrieved from <https://zero.eu/it/news/zero-mania-tropicantesimo-e-il-suono-del-pigneto/>
- Vecchio, C. (2025). L’intervento psicologico-clinico nel contesto cinematografico [Clinical psychological intervention in the context of cinema]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 13(1), 213–222. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>

Appendice: Un'analisi della cultura locale attraverso le parole dense degli intervistati

Abbiamo realizzato una analisi delle interviste in due fasi, guidata dalle parole dense (Carli e Paniccia, 2002). In una prima lettura esplorativa dell'intero corpus abbiamo individuato le categorie che abbiamo ritenuto significative, ovvero divertimento e intrattenimento nei contesti aggregativi da un lato, dentro e fuori il territorio di Roma Est dall'altro. Nella seconda fase abbiamo verificato queste categorie, al tempo stesso individuando le famiglie di parole ad esse associate.

Di seguito proponiamo al lettore un'analisi della cultura esplorata attraverso l'illustrazione dinamica delle categorie interpretative e delle famiglie di parole attraverso cui si articolano.

L'ipotesi che proponiamo è che la cultura locale rappresentata dal gruppo di intervistati si esprima prevalentemente attraverso due polarità di senso opposte, due universi di significato, che possono essere letti come modalità di rapporto implicite entro il contesto aggregativo: intrattenimento versus divertimento.

Queste due categorie descrivono il modo in cui prende forma, nel discorso degli intervistati, la relazione tra produzione culturale e contesto sociale di Roma Est.

Intrattenimento e divertimento, per come li proponiamo, rappresentano due universi simbolici in contrapposizione tra loro rispetto alle finalità, agli scopi e all'organizzazione della produzione culturale e che configurano due diverse e specifiche modalità di rapporto, ovvero modelli di relazione impliciti entro le pratiche culturali evocate dalla domanda stimolo.

Allo stesso tempo invitiamo a considerare che nel discorso culturale e sociale più allargato – nei discorsi che facciamo e condividiamo quotidianamente – questi due poli di significato appaiono spesso confusi tra loro, sovrapposti e compresenti.

La prima polarità: L'intrattenimento

Abbiamo definito "intrattenimento" una cultura rispetto alla quale il gruppo di intervistati si rivolge reattivamente, in opposizione. È come se la cultura di Roma Est dicesse: "noi ci poniamo in alternativa a questo modello". La cultura dell'intrattenimento nel discorso degli intervistati si esprime attraverso parole dense quali: *consumare, evento, economico, assicurare, commerciale, locale, moda, ondata, gentrificazione*. Sono parole che evocano una dinamica relazionale specifica di alcuni contesti aggregativi. Consumare, etimologicamente, rimanda a "dar perfezione e compimento", "condurre a fine", "ridurre a nulla", "divorare", "sprecare", "disfare", "dar fondo".

Le parole che seguono – *evento, economico, assicurare, commerciale ecc.* – contribuiscono a definire il contesto emozionale. Un contesto caratterizzato dall'emozione di impossessarsi di qualcosa o qualcuno distruttivamente.

Evento, economico, commerciale, locale: sembrano indicare una relazione organizzata prevalentemente dal potere di acquisto, che ha la funzione di produrre differenze di potere sia tra i partecipanti sia tra chi può permettersi di partecipare e chi no. Sembrano evocare il ruolo del consumatore. Pensiamo ai privé, alle prevendite, al costo delle "consumazioni", ai luoghi che ospitano eventi che non hanno rapporto con il contesto se non in senso consumistico.

Qui locale è il contenitore entro cui la relazione di consumo reciproco tra organizzatori e fruitori si realizza. Consumare drink, consumare i clienti, spremendoli, consumare "a proprio piacimento" il tempo libero, pretendere nel ruolo di consumatore. Ancora: consumare i luoghi, senza un pensiero sull'integrazione tra la vita diurna e notturna dei quartieri, senza fare un pensiero nei confronti di chi si occupa della loro manutenzione e cura.

Moda e ondata: nel loro ricorrere insieme, queste due parole rimandano a un'emozione di passività e impotenza. L'etimologia della prima rimanda a "un'usanza capricciosa": un capriccio che va assecondato e che è compiuto da qualcuno che pretende di ottenere ciò che vuole. Ondata, similmente, si riferisce all'emozione di essere travolti da un'esperienza che si subisce.

Sembrano due dimensioni che rimandano al potere sociale che si può acquisire attraverso l'organizzazione o la partecipazione a eventi esclusivi, di successo; eventi che seguono la moda, il capriccio del momento, a cui si può prendere parte spesso solo attraverso conoscenze di amici importanti o l'inserimento in una lista che rimanda ad appartenenze prestigiose. Pensiamo agli eventi caratterizzati sistematicamente da lunghe file, ondate di persone, che marcano la differenza di potere tra chi è dentro, e può vivere la soddisfazione narcisistica

data dall'appartenenza a un gruppo esclusivo, e chi è fuori, che da un lato spinge per farne parte, e dall'altro vive la frustrazione dell'esclusione.

Anche qui, l'emozionalità che connota il contesto relazionale è drammaticamente prevedibile: la relazione tra i partecipanti è connotata – consumata – dall'implicita appartenenza a un gruppo prestigioso, che ha il potere di includere o escludere. Nelle interviste ne abbiamo parlato anche nei termini di gerarchia della festa. La relazione diventa il luogo entro cui ci si usa, ci si consuma reciprocamente per riconoscersi questo illusorio potere di escludere attraverso l'appartenenza al gruppo. Pensiamo, tra le altre cose, al “successo” culturale della parola FOMO⁶.

Il gruppo degli intervistati, dicevamo, tratta emozionalmente questa cultura in opposizione alla propria proposta culturale aggregativa. Gli intervistati prendono emozionalmente le distanze dalla cultura organizzata da proposte di rapporto che assecondano la presunta, passeggera moda del momento; una cultura che, quasi come un algoritmo, asseconda le idiosincrasie dell'individuo-consumatore.

L'intrattenimento come dinamica emozionale di controllo entro i contesti aggregativi

Intrattenere, nel suo significato etimologico, rimanda al latino “tenere intra” ovvero a “tenere a bada”, “tenere dentro”, “ritenere presso di sé”. Sembra far riferimento all'esigenza di tenere “dentro confini” un aspetto della realtà che rischia pericolosamente di uscire fuori dai limiti previsti dal contesto.

Nel senso comune, intrattenere rimanda all'occupare il tempo con qualcuno o qualcosa, come anche al tenere impegnati o distrarre. In questo senso, intrattenere sembra connesso all'occupazione di un tempo potenzialmente “libero” dalle attività consuete, routinarie, previste dal contesto, vissuto come potenzialmente pericoloso.

In altri termini, l'universo simbolico dell'intrattenimento, nel contesto dell'aggregazione sociale evocata dal gruppo degli intervistati, rimanda a una dimensione di controllo emozionale. Un controllo reso necessario dalla pericolosità potenziale di quanto non sia incasellato in attività, emozioni e pensieri previste e prevedibili entro il contesto sociale.

Individui, gruppi, organizzazioni e istituzioni spesso si servono di pratiche culturali di intrattenimento per il controllo e il mantenimento dello status quo contestuale.

Pensiamo ad esempio alla retorica dei mass media relativa alla cosiddetta movida, una retorica che infantilizza e semplifica drasticamente le iniziative aggregative delle nuove generazioni, delle culture giovanili. Una movida che va contenuta, limitata, controllata: confinata entro locali o quartieri dedicati e gentrificati o, in alternativa, resa illegale. In questo contesto di significato il potenziale creativo dell'aggregazione giovanile viene trasformato emozionalmente in un pericolo da controllare: movida.

Le esigenze di controllo peraltro possono provenire anche dall'“interno”, ovvero dal nostro mondo interno. La libertà del cosiddetto “tempo libero” in effetti può essere molto spaventosa: laddove il contenimento emotivo offerto dalle attività previste dal contesto viene meno, l'emozionalità “libera” va incontro a una organizzazione ignota e quindi potenzialmente fonte di pericolo. In altri termini, possiamo rischiare di venire in contatto con pensieri “scomodi”.

Come psicoterapeuti ci siamo spesso confrontati negli ultimi anni con problemi che hanno a che fare con l'esigenza di compensare il senso di disorientamento “anomico” che si vive nei contesti – di lavoro, di coppia, di rapporto con il sociale e il politico – con il recupero di rigidi conformismi, rassicuranti – parola densa interessante nelle parole degli intervistati – e che mortificano la possibilità di pensare il presente creativamente. In questo senso “intrattenersi” risponde all'esigenza di tenere dentro confini di prevedibilità esperienze emozionali che possono essere vissute come pericolose, in quanto non attese, non previste, non “fedeli alla linea”, non note e per questo evocanti un potenziale pericolo. Con il costo – molto alto – di mortificare un pensiero creativo su ciò che si sta facendo, sui propri desideri, su un possibile cambiamento.

Intrattenere, per come lo stiamo costruendo in questo contesto, vuol dire trasformare emozionalmente un tempo potenzialmente volto alla scoperta, all'esplorazione di sé e della relazione con l'altro e alla conoscenza, in un'esperienza prevedibile e conforme alle aspettative del contesto.

⁶ Acronimo di “Fear of missing out”. L'Accademia della Crusca segnala che il termine nasce nel contesto anglosassone negli anni 2000 per esprimere, tra le altre, “l'ansia generata dall'impossibilità di partecipare ad un evento” (Accademia della Crusca, 2022).

La seconda polarità: Divertimento

In contrapposizione alla prima polarità troviamo un insieme di parole dense che formano un secondo universo di significato. Si tratta di un insieme di rappresentazioni reattive a quelle che abbiamo chiamato di intrattenimento-consumo.

In altre parole, considerando questa polarità, è come se la cultura dicesse: “per evitare quello, ci impegniamo in quest’altro”. Proponiamo di chiamarlo divertimento.

L’etimologia di divertimento rimanda al latino *divertere*: ovvero “volgere altrove, in direzione opposta, deviare”. Evoca la costruzione di percorsi alternativi a quelli noti e conformi, il procedere in una direzione diversa da quella prevista.

Su questa polarità troviamo parole dense quali: *comunità, sperimentazione, creativo, spontaneo, gioco, esigenza, bisogno, ecosistema, quartiere, collaborare, luogo*.

Comunità viene dal latino *commūnem*, che rimanda all’obbligo al partecipare, ovvero al “riconoscersi entro un contesto a cui partecipano più persone”. Comunità evoca il ruolo di cittadino, portatore di una dimensione politica. Sperimentare viene da *ex-perimentum*, ovvero “provo, tento, cerco”. Creativo infine rimanda a “fare dal nulla, produrre, generare, formare, istituire”.

Le emozioni che connotano questo universo simbolico-emozionale evocano una complessità interessante: in primo luogo sembrano far riferimento al riconoscersi entro un sistema di rapporti. Può sembrare una considerazione semplice, scontata, ma questo sentimento implica un passaggio complesso dall’individuo – e le sue possibili pretese o convinzioni – al rapporto tra individuo e un contesto. Implica, cioè, un pensiero su come si vuole partecipare al contesto. Quindi un pensiero sul proprio desiderio nei confronti di quel contesto, sulla propria implicazione nelle relazioni che gli danno forma.

In secondo luogo, queste parole sembrano evocare relazioni in cui si può correre il rischio di confondersi entro una potenziale condivisione produttiva e generativa. Si tratta della “scomodità” della relazione non data, impreveduta, sconosciuta e quindi da scoprire. È l’area della sperimentazione emozionale, che precede il collaborare per generare e produrre. Ci torna in mente, a tal proposito, la frase interessante di uno dei partecipanti: “meno male che all’inizio non avevamo le idee chiare”.

Proponiamo di chiamare questa polarità “divertimento” perché ci sembra una dimensione relazionale opposta – nata da un bisogno, un’esigenza, da una domanda sociale – ai vissuti di prevedibilità e controllo delle proprie emozioni che configurano la polarità “intrattenimento”. Una dimensione trasgressiva rispetto a una cultura più diffusa e quindi più implicita e scontata, sottotraccia, nell’esperienza aggregativa. Si tratta della trasgressione data dal pensare e occuparsi delle relazioni di potere agite entro i contesti aggregativi, di festa.

Dicevamo del vissuto di rischio, di un potenziale pericolo legato alla possibilità di confondersi entro questa esperienza. Il rischio emozionale che si corre, divertendosi, è di riconoscersi diversi da come ci si aspettava, grazie al rapporto con l’altro. Grazie, per esempio, all’interesse condiviso nei confronti di una cosa terza, che si condivide: una scena, una comunità, un luogo, un quartiere, un ecosistema, una cultura. Qui le persone possono costruire le proprie identità in rapporto a contesti di condivisione e appartenenza di cui prendersi cura. Da questo gioco possono nascere prodotti inattesi e sorprendenti, che possono disorientare rispetto all’immagine che si ha di sé, alla propria identità. In altri termini, il rischio emozionale della sperimentazione rimanda al rischio di accordare una fiducia ad un contesto relazionale, all’abbandono fiducioso all’incognito di una relazione che non si conosce una volta per tutte, ma che si scopre e si riscopre continuamente.

In definitiva, questo universo emozionale rappresenta il terreno fertile per lo sviluppo potenziale di un senso di appartenenza nei confronti di un contesto. È una cultura che rinuncia al potere – al potere controllante del consumare e del consumatore – e valorizza il divertimento come modalità di rapporto alternativa al conformismo consumista.

Il rapporto con l’esterno: Dentro e fuori Roma Est

Consideriamo infine le parole: *introverso, marginale, bolla, intimo, oasi, preservare, sottocultura, escludere, luogo, mostruoso, profondo*. Sono parole che fanno riferimento al rapporto tra ciò che è interno ed esterno il territorio evocato dalla domanda stimolo, al rapporto tra dentro e fuori.

Introverso rimanda a rivolgersi all'interno; marginale evoca il rappresentare un confine, una linea di separazione; bolla ad accumulare ed essere pieno, gonfio; intimo a "ciò che sta più dentro" e molto familiare; preservare a salvare da un male futuro; mostruoso infine indica ciò che è contro natura, un "prodigio"; oasi rimanda ad un'abitazione, un luogo abitato in contrapposizione ad un deserto.

Questo cluster di parole dense sembra evocare il vissuto di difesa e preservazione di ciò che sta dentro – l'interno della comunità, del territorio, del quartiere – nella sua singolarità familiare e "contro natura", da ciò che sta fuori. Un esterno dal quale difendersi attraverso margini, i quali se da un lato proteggono e differenziano da un fuori aggressivo e desertificato, dall'altro rischiano di riempire dall'interno, di saturare il contesto, trasformandolo in una bolla. Pensiamo che questo sentimento espresso dagli intervistati abbia a che fare con una interessante domanda di sviluppo del rapporto con l'esterno, ad esempio attraverso la formalizzazione e la diffusione delle buone pratiche che caratterizzano il territorio e che possono essere messe a disposizione di altri contesti e luoghi. Pensiamo che le reti prodotte dal documentario possano contribuire a questi sviluppi.